

Chronicon

N. 15 - DICEMBRE 2022

PARROCCHIA ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA
CASTIGLIONE D'ADDA

Chronicon

Periodico della parrocchia dell'Assunzione della Beata Vergine Maria
in Castiglione d'Adda, diocesi di Lodi.
www.parrocchiacastiglionedadda.it

N. 15 – Natale 2022
Pro manuscripto

In copertina:
Natività, fine 1400, attribuito a Marco d'Oggiono, chiesa di S. Bernardino, Castiglione d'Adda

Contatti:

mons. Gabriele Bernardelli, *parroco*

0377.900.421

dgbernardelli@gmail.com

don Manuel Forchetto, *vicario parrocchiale*

0377.900.584

manuel_forchetto@libero.it

Comunità delle Suore Missionarie
Serve del Divino Spirito, Via Perla 21

Orario Sante Messe:

Feriale 8.30 - 18.00

Festivo durante l'anno catechistico 8.00

9.30 (dei ragazzi e delle famiglie);

11.00 (Messa grande);

18.00

Festivo estivo

8.00

10.30 (Messa grande);

18.00

Ogni domenica ore 16.45 (17.00 estivo):

vespri, catechesi e benedizione Eucaristica

Giorni feriali ore 8.05, lodi mattutine;

ore 17.30, recita del santo Rosario

Ogni martedì ore 20.30 (all'Annunciata), recita della coroncina
della Divina Misericordia

Ogni giovedì dalle 9.00 alle 11.30 adorazione Eucaristica
per le vocazioni sacerdotali;

dalle 20.45 alle 21.45, preghiera personale

dinanzi all'Eucaristia con possibilità di confessarsi

Confessioni:

ogni giovedì dalle ore 20.45 alle 21.45

ogni sabato dalle ore 16.00 alle ore 18.00

Battesimi:

Terza domenica del mese

NATALE: INVITO ALLA FRATERNITÀ



Il Chronicon viene recapitato a tutte le famiglie che abitano a Castiglione, senza distinzione. E con esso, alcuni momenti della vita della comunità cristiana che vi è pellegrina entrano nella casa di tutti. Questo strumento, molto semplice e incompleto, ci narra una storia. Non per niente lo abbiamo chiamato "Chronicon". Dietro gli articoli e le foto che lo costituiscono si intravede il cammino di questa comunità, si intuisce la disponibilità al servizio di tante persone, si percepisce il desiderio di bene che ci spinge. Questo numero del Chronicon esce a ridosso del Natale. Per questo motivo ne approfitto per fare a tutti gli auguri. Anche a quanti non riconoscendosi nell'esperienza cristiana, ma vivendo in mezzo a noi, trascorrono il Natale come giorno di festa.

Vorrei dunque far arrivare a tutti l'augurio di pace e di fraternità che scaturisce da questo giorno per noi santo. Nel documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune, sottoscritto dal Papa e dal Grande Imam di Al-Azhar il 4 febbraio 2019 si legge che "la fede porta il credente a vedere nell'altro un fratello da sostenere e da amare.

Dalla fede in Dio, che ha creato l'universo, le creature e tutti gli esseri umani – uguali per la Sua Misericordia –, il credente è chiamato a esprimere questa fratellanza umana, salvaguardando il creato e tutto l'universo e sostenendo ogni persona, specialmente le più bisognose e povere". Se questo vale ogni giorno dell'anno, a Natale, queste parole sembrano assumere una valenza ancora più grande perché Gesù, il Figlio di Dio, si è fatto fratello nostro e ha inaugurato con la sua incarnazione il cammino della fraternità.

Tale cammino, come è sotto gli occhi di tutti, incontra molte difficoltà, che sono tutte radicate nello squilibrio che ci portiamo nel cuore. Quando ascoltiamo i suggerimenti di questo squilibrio non vediamo più l'altro come un fratello, ma come un antagonista, un nemico. E allora troviamo tutte le ragioni per scatenare i conflitti piccoli o grandi che siano.

Celebrare il Natale significa anche ritornare a guardare all'altro – chiunque esso sia – come ad un fratello. Ci possono essere idee diverse, tradizioni differenti, culture eterogenee, ma colui che ti sta davanti è innanzi tutto una persona. Per essere fratelli non è necessario livellare tutte le differenze e parlare solo del tempo, per non entrare in collisione. Le differenze possono e financo devono permanere. Esse, quando non siano contrarie alla legge naturale e all'ordine pubblico non sono nocive e lo sforzo della fraternità può farle diventare terreno di incontro e di dialogo.

Buon Natale!

il vostro parroco
Don Gabriele

Celebrazioni Natalizie 2022-2023

CONFESSIONI

Sabato 17 dicembre

ore 10.00, chiesa Annunciata: per ragazzi /e elementari e medie

Sabato 17 dicembre

ore 16.00, chiesa parrocchiale: per adulti

Domenica 18 dicembre

dopo il ritiro (inizio ore 16.00), in chiesa dell'Annunciata: per adulti

Domenica 18 dicembre

ore 21.00, chiesa parrocchiale: liturgia penitenziale giovani

Lunedì 19 dicembre

ore 18.30, chiesa parrocchiale: per i giovanissimi

Giovedì 22 dicembre

dalle ore 9.30 alle 11.30, chiesa parrocchiale: per tutti
dalle ore 16.00 alle 18.00, chiesa parrocchiale: per tutti

Venerdì 23 dicembre

dalle ore 9.30 alle 11.30, chiesa parrocchiale: per tutti
dalle ore 16.00 alle 18.00, chiesa parrocchiale: per tutti

Sabato 24 dicembre

dalle ore 9.30 alle ore 11.30, chiesa parrocchiale: per tutti
dalle 15.30 alle 18.00, chiesa parrocchiale: per tutti

25 dicembre 2022

SOLENNITÀ DEL NATALE DEL SIGNORE

24 dicembre, sabato, ore 22.30

VEGLIA E SANTA MESSA SOLENNE DELLA NOTTE
(Presepio vivente)

25 dicembre, domenica

ore 8.00 Santa Messa dell'Aurora

ore 9.30 Santa Messa dei ragazzi e delle famiglie
(riservata esclusivamente ad essi)

ore 11.00 SOLENNE MESSA DEL GIORNO
CON CANTO DEL PROLOGO

ore 17.00 VESPRI SOLENNI

ore 18.00 Santa Messa vespertina

26 DICEMBRE, lunedì Santo Stefano Protomartire

Le S. Messe seguono l'orario festivo, tranne la Messa delle ore 9,30 sospesa

31 DICEMBRE, sabato ultimo giorno dell'anno civile:

Ore 18.00 chiesa parrocchiale: Santa Messa solenne con il canto del Te Deum davanti al SS. Sacramento solennemente esposto e benedizione Eucaristica

1° GENNAIO 2023 Solennità di Maria Santissima Madre di Dio Giornata Mondiale Della Pace

Le Sante Messe seguono l'orario festivo, tranne la Messa delle ore 9,30, sospesa

Ore 16.30 chiesa dell'Annunciata: adorazione Eucaristica per la pace, canto del vespro, benedizione Eucaristica, segue la Marcia della Pace fino alla chiesa parrocchiale

Ore 18.00 SANTA MESSA SOLENNE PER LA PACE, A CUI SONO INVITATE LE AUTORITÀ CIVILI E MILITARI E TUTTE LE ASSOCIAZIONI DELLE PARROCCHIE E DEI PAESI DI CASTIGLIONE E TERRANOVA

6 gennaio 2023, venerdì SOLENNITÀ DELL'EPIFANIA DEL SIGNORE

Le Sante Messe seguono l'orario festivo, compresa la Messa delle 9,30 (riservata esclusivamente ai ragazzi e alle loro famiglie)

Ore 11.00 SANTA MESSA SOLENNE

Ore 16.00 Corteo dei Re Magi dall'Annunciata al Presepio vivente in Oratorio

8 GENNAIO 2023 domenica, Festa del Battesimo del Signore

Le Sante Messe seguono l'orario festivo

Ore 15.30 IN CHIESA PARROCCHIALE: MEMORIA DEL BATTESIMO DI TUTTI I BAMBINI BATTEZZATI NEGLI ULTIMI ANNI E BENEDIZIONE DI TUTTI I BAMBINI

GIORNATA MEMORARE

OMELIA DI MONS. IGINIO PASSERINI NELLA SECONDA GIORNATA
“MEMORARE”, IN RICORDO DELL’INIZIO DELLA PANDEMIA, IN
SUFFRAGIO DEI DEFUNTI, DOMENICA 20 FEBBRAIO 2022

Facciamo memoria dell’occasione di avvio della pandemia nella nostra comunità per continuare a interrogarci sul senso di questo evento, purtroppo ancora in corso. E facciamo bene a “ricordare” per non dimenticare che cosa ci è costata in lutti e disagi e che cosa è emerso in generosità, solidarietà e dono di sé dal cuore della società e delle nostre comunità. Ma non si tratta di semplice “ricordo”. È piuttosto uno sguardo prospettico e costruttivo che non si limita a considerare le vicende della pandemia come un momento, una fase del processo temporale, dove un tempo successivo mangia il precedente, per cui non resta nessun segno del suo passaggio e tutto rischia di tornare come prima (lettura “cronologica” del tempo di pandemia: il dio Kronos che mangia i suoi figli). Piuttosto ritiene singolare e rilevante la portata di questa crisi come un passaggio epocale (kairòs) che segna in modo forte la vicenda personale e collettiva, anche sotto il profilo della fede. Il rischio infatti è che la massa delle persone non si interroghi sul senso di questa fase di emergenza e si limiti a una lettura “cronologica”, per cui passata la crisi si punti a riprendere stili e interessi precedenti alla pandemia sotto ogni profilo. Ho sempre ritenuto che prioritario dal punto di vista ecclesiale, oltre alla vicinanza nei confronti della gente e alla collaborazione possibile con istituzioni e organismi e associazioni, sia accompagnare persone e comunità a una lettura del senso dell’esperienza, per cogliere l’appello specifico che attraverso la prova invitava ad un nuovo cammino.

«La pandemia ci ha messo in crisi, mostrandoci il volto di un mondo malato non solo a causa del virus, ma anche nell’ambiente, nei processi economici e politici, e più ancora nei rapporti umani. Ha messo in luce i rischi e le conseguenze di un modo di vivere dominato da egoismo e cultura dello scarto e ci ha posto davanti un’alternativa: continuare sulla strada finora percorsa o intraprendere un nuovo cammino.» (Discorso al corpo diplomatico 08.02.2021)

Anzitutto è senza dubbio doveroso ricordare chi è mancato e riconoscere l’apporto vario che da questa componente di cittadini è stato offerto per il progresso e il bene della comunità. Come pure continuare a dire grazie dal profondo del cuore per l’esempio ammirevole di dedizione da parte di personale sanitario, istituzioni, operatori dell’ordine pubblico, associazioni e soggetti sociali. Una risorsa sorprendente, costantemente alimentata in questi due anni di pandemia. E tuttavia fare memoria per una vera svolta epocale comporta fare appello anche alle risorse spirituali, perché per superare i traumi non si può fare a meno di rinforzare le risorse spirituali, indispensabili per riorganizzare la vita e per risorgere dopo il disastro, aprendo orizzonti più ampi. Così ad esempio l’investimento di risorse ed energie in campo sanitario per affrontare la pandemia è encomiabile, ma non basta ciò che ci



Mons. Passerini durante l'omelia

guarisce: occorre anche ciò che ci salva. E non si dà salvezza integrale senza ricorso a risorse spirituali.

Allora si tratta di cogliere dalla pandemia la provocazione a riscoprire alcuni aspetti che rendono sensata anche questa emergenza sotto il profilo umano e della fede.

Riscoperta dell'io. La pandemia ci ha ricondotto ad ammettere la nostra fragilità, a ridimensionare la nostra presunzione di onnipotenza, a convivere con il nostro limite. La scienza ha sostenuto la nostra lotta al virus, ma ci ha anche ricondotti più consapevolmente a fare i conti con la nostra precarietà. Ce lo ha ricordato la vicenda del potente re Saul messo in scacco dal giovane Davide. La baldanza di chi si ritiene invincibile viene sgominata da un minuscolo virus. Non tiene il progresso, la felicità generata dal benessere, le sicurezze: tutto vacilla. Ma questo insegna anche che la vulnerabilità non è un tabù, che è invece la comune condizione, che

addirittura è luogo di beatitudine secondo il vangelo. La società si è curvata su chi era in condizione di fragilità, ma questo è uno stile da tenere sempre e comunque nei confronti di chi è ferito dalle vicende della vita o è più sfortunato o meno dotato. Il modello da riscoprire non è il superuomo, ma l'io solidale che si fa carico, si prende cura della fragilità propria e altrui. Non è che le giovani generazioni soffrono il disagio di dipendere da un modello che noi adulti continuiamo a proporre esaltando la forza, il successo, la sola sicurezza terrena, povera di risorse spirituali, anche se ricca di soldi e benessere?

Riscoperta del noi. La crisi ci ha fatto intravedere che non ci salviamo da soli. Dalla prova della pandemia si esce riscoprendo l'orizzonte del "noi". Così fortemente insistito da Papa Francesco araldo della fraternità universale: "ritengo che la fraternità sia il vero rimedio alla pandemia e ai molti mali che ci hanno colpito. Fraternità e speranza sono come medicine di cui oggi il mondo ha bisogno, al pari dei vaccini." (Discorso al corpo diplomatico 08.02.2021).

La pandemia ha rivelato la presenza di risorse spirituali in questo campo che attendono di essere valorizzate, all'insegna del messaggio evangelico "Voi siete tutti fratelli". Ma mentre l'esperienza stessa dell'emergenza ci faceva cogliere la bellezza e l'altezza di questa prospettiva ecco prevalere ancora la cultura dell'ostilità e della prevaricazione, rispetto a quella dell'interdipendenza e della fraternità, come attestano le immagini che scorrono sotto i nostri occhi dall'Ucraina. Ma c'è ancora in giro il virus, e noi ci rendiamo colpevoli, noi, di altra strage degli innocenti? Questa è l'esempio classico che la lezione della pandemia rischia di non servire a niente, per cui non si riscopre né l'io né il noi.

Riscoperta di Dio. La prova della pandemia può avere insinuato in noi un dubbio più forte nei confronti di un Dio avvertito come indifferente o addirittura come minaccia da temere. Non è stato e non è facile, ma l'occasione è preziosa e quanto mai propizia per attivare la risorsa preziosa di arrivare a percepire un Dio non solo esistente, ma affidabile; come fa Gesù quando dice: "siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro". Un Dio di cui fidarsi, nonostante la tempesta che infuria anche su chi crede perché vede la diminuzione dei fedeli, l'indebolimento della relazione nella vita comunitaria, la deriva dell'individualismo, il sopravvento della paura. La tavola a cui aggrapparsi in questo mare agitato è rivedere la propria immagine di Dio per affidarsi alla sua paternità che non solo guarisce, ma salva: in Lui la vita non muore mai. Questa relazione ce l'ha non solo insegnata, ma consegnata Gesù al quale è connessa la nostra condizione filiale. Senza ricorso a questa risorsa è difficile che si sostenga un vero cambiamento. E non si tratta solo di pratiche da mantenere o coltivare, ma si tratta di un cuore filiale che non sia in arresto, spento.

Fare memoria è allora cogliere nella vicenda a tratti drammatica della vita risorse promettenti di nuova umanità. E per un credente intuire le tracce della visita di Dio.

CELEBRAZIONI PASQUALI

OMELIA DEL PARROCO ALLA MESSA DELLE CENERI

Lo squilibrio del cuore umano

1. Celebriamo questa Eucaristia, con cui iniziamo la Quaresima, uniti a tutta la Chiesa che prega e digiuna per la pace in Ucraina. Nella COSTITUZIONE PASTORALE **GAUDIUM ET SPES** SULLA CHIESA NEL MONDO CONTEMPORANEO, leggiamo che “Grandi contrasti sorgono (anche) tra le razze e le diverse categorie sociali; tra nazioni ricche e meno dotate e povere; infine tra le istituzioni internazionali nate dall’aspirazione dei popoli alla pace e l’ambizione di imporre la propria ideologia, nonché gli egoismi collettivi esistenti negli Stati o in altri gruppi. Di qui derivano diffidenze e inimicizie, conflitti ed amarezze di cui l’uomo è a un tempo causa e vittima” (n. 8). E continua: “Il mondo si presenta oggi potente a un tempo e debole, capace di operare il meglio e il peggio, mentre gli si apre dinanzi la strada della libertà o della schiavitù, del progresso o del regresso, della fraternità o dell’odio. Inoltre l’uomo prende coscienza che dipende da lui orientare bene le forze da lui stesso suscitate e che possono schiacciarlo o servirgli” (n. 9).

Tutto ciò lascia emergere, come peraltro asserisce ancora la GS, una serie di “squilibri”, che affondano tuttavia la loro verità in “quel più profondo squilibrio che è radicato nel cuore dell’uomo. È proprio all’interno dell’uomo – dice il Concilio – che molti elementi si combattono a vicenda. Da una parte infatti, come creatura, sperimenta in mille modi i suoi limiti; d’altra parte sente di essere senza confini nelle sue aspirazioni e chiamato ad una vita superiore. Sollecitato da molte attrattive, è costretto sempre a sceglierne qualcuna e a rinunciare alle altre. Inoltre, debole e peccatore, non di rado fa quello che non vorrebbe e non fa quello che vorrebbe. Per cui soffre in se stesso una divisione, dalla quale provengono anche tante e così gravi discordie nella società (n.10).

All’inizio dell’itinerario quaresimale

2. All’inizio dell’itinerario quaresimale fa bene prendere consapevolezza di questo “profondo squilibrio radicato nel cuore dell’uomo”, da cui nascono tutti gli altri squilibri, tra cui la volontà di potenza, le mire espansionistiche, i sogni di grandezza, gli imperi e le guerre.

Di questo “squilibrio” interiore ognuno di noi fa ampia esperienza ogni giorno e in qualche circostanza con una veemenza tale che al ripensarci ci turba profondamente.

La quaresima è tempo propizio per renderci conto, innanzi tutto, e poi per curare questo “squilibrio”.

Rendercene conto

3. Rendercene conto. Soprattutto nella prima parte della quaresima, fino alla quarta

domenica. La Parola di Dio, infatti, letta e meditata lungo queste settimane, ci aiuta ad immergerci nella nostra interiorità e ad analizzare, alla sua luce, quali sono i movimenti del nostro cuore, da quali spiriti cioè esso è mosso, che cosa si cela in esso e che cosa da esso esce. Ricordiamo il vangelo di Luca di domenica scorsa: "L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore" (Lc 6,45). Oppure Marco, laddove dice: "Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo" (Mc 7, 21-23).

Guarire questo squilibrio

4. Guarire da questo squilibrio. Le letture della seconda parte della quaresima, attraverso il vangelo di Giovanni, ci presentano soprattutto le diatribe tra Gesù e i Giudei, che sono una graduale chiarificazione del percorso di fede. Così l'ascolto della Scrittura in quelle settimane immediatamente precedenti la pasqua ci aiuta a guarire lo squilibrio interiore attraverso l'aumento della virtù della fede in Gesù. La celebrazione della Pasqua, poi, attraverso i riti sacramentali forgia in noi un cuore nuovo ad immagine di quello del Signore.

5. Renderci conto e guarire dallo squilibrio interiore può essere pertanto il cammino quaresimale di quest'anno.

Le stesse letture ascoltate in questa Messa del resto lo sollecitano. Abbiamo ascoltato, infatti, nella prima lettura: "Ritornate a me con tutto il cuore". L'espressione "con tutto il cuore", che significa dal centro dei nostri pensieri e sentimenti, dalle radici delle nostre decisioni, scelte e azioni, con un gesto di totale e radicale libertà.

Quel "ritornate a me con tutto il cuore", poi, è un richiamo che coinvolge non solo il singolo, ma la comunità. Abbiamo ascoltato sempre nella prima Lettura: «Suonate il corno in Sion, proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra. Radunate il popolo, indite un'assemblea solenne, chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lattanti; esca lo sposo dalla sua camera e la sposa dal suo talamo» (vv. 15-16). La dimensione comunitaria è un elemento essenziale nella fede e nella vita cristiana. «Cristo è venuto per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi» (cfr Gv 11,52). Il "Noi" della Chiesa è la comunità in cui Gesù ci riunisce insieme (cfr Gv 12,32): la fede è necessariamente ecclesiale. E questo è importante ricordarlo e viverlo in questo Tempo della Quaresima: ognuno sia consapevole che il cammino penitenziale non lo affronta da solo, ma insieme con tanti fratelli e sorelle, nella Chiesa.

Prendersi a cuore il proprio cuore

6. Prendiamoci dunque a cuore il nostro cuore in questa Quaresima affinché guarisca attraverso la preghiera, i sacramenti e le opere di carità fraterna. E prendiamoci a cuore il cuore della nostra parrocchia, affinché, rinnovata dalla grazia della Quaresima, sia docile strumento per l'annuncio del Vangelo in questo nostro territorio e per la testimonianza della carità.

CELEBRAZIONI PASQUALI

VENERDÌ SANTO 2022, LE TRE DOMANDE DI PILATO

Nel confronto tra Gesù e Pilato, che abbiamo sentito narrare nel racconto della Passione, quest'ultimo – Pilato – pone a Gesù tre domande. Sono tre domande che nascono da contesti diversi e che svelano il mondo interiore di questo uomo rispetto al Condannato che gli sta dinanzi, ma intercettano anche il nostro mondo interiore.

La prima domanda di Pilato

“Sei tu il Re dei Giudei?” Si tratta di una domanda “politica”, che ha a che fare con il potere, di cui Pilato è il rappresentante per eccellenza; egli infatti esercita il potere in nome e per conto dell'imperatore di Roma Tiberio Cesare, il potente per eccellenza. Nello stesso tempo è una domanda anche molto personale, perché riguarda il suo lavoro, la sua – diciamo – professione, il suo modo di stare al mondo. E' una domanda molto interessata. Che c'entri, Gesù di Nazaret, con il potere? Se mi metto dalla tua parte avrò un po' di potere da spartire anch'io? Ne avrò qualche vantaggio? Si tratta quindi di una domanda molto “pratica”. Che cosa ci guadagno? La domanda di Pilato fa emergere il nostro “homo oeconomicus”. In fondo: che guadagno è la fede? Nell'atteggiamento di sufficienza di tanta gente rispetto alla fede si cela questa mentalità: la fede, in fondo, non serve. Sento risuonare le voci di scherno pronunciate alla volta di chi “perde ancora tempo con queste cose”. Sono voci che vengono da adulti che si ritengono smaliziati ad altri adulti che ancora professano la fede. Sono voci di figli nei confronti dei genitori e dei nonni ai quali si rivolgono con aria di sufficienza e di dileggio perché “vanno ancora in chiesa”. Sono voci di intellettuali che ritengono retaggi medioevali i santi riti a cui noi partecipiamo in questi giorni. Ma è davvero più bella la vita di chi non è più capace di “guardare in alto”, di chi è tutto preso dal vortice delle cose del mondo che passano e giorno dopo giorno sprofonda nell'ateismo pratico, fino a smarrire se stesso? Risuona penetrante la parola evangelica: “Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero se poi si perde e rovina se stesso?” (Lc 9, 22-25).

La seconda domanda di Pilato

E' una domanda che non attende una risposta. Dopo la risposta di Gesù alla sua prima domanda: “Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce”, Pilato ribatte: «Che cos'è la verità?». E senza attendere risposta esce dal Pretorio verso i giudei. Questa seconda domanda di Pilato è la domanda di uno scettico, di uno che non crede a niente. Se la prima domanda aveva un contenuto “pratico”, questa seconda domanda confessa il deserto interiore di quest'uomo. Non esiste per lui nessuna verità. Eppure era lì a due passi! La questione della verità sembra abbia perso oggi ogni rilevanza: rischiamo di essere un po' tutti come Pilato: a chi interessa la verità? In fondo ne è stato smarrito il senso.



Venerdì santo, all'inizio della celebrazione

Lo vediamo nel mondo della comunicazione di massa: chi è sicuro che le cose stiano davvero come ce le raccontano? Intanto lo scetticismo aumenta e con lo scetticismo si spegne lo slancio per il bene, per il buono e per il giusto. Se non esiste una verità, perché mi devo impegnare per una determinata cosa? Mentitori seriali sembrano tiranneggiarci e noi stessi siamo tentati di lasciar perdere di cercare la verità. Ma è possibile un'esistenza sensata senza cercare la verità? E' possibile accontentarsi del soddisfacimento dei bisogni primari, relegando la questione della verità nella zona delle cose che non ci interessano? E' vero che non conoscere la verità non ha alcuna rilevanza per la vita di ogni giorno? Per esempio, senza conoscere la verità è possibile la giustizia? E' possibile ristabilire la pace con i soli strumenti disponibili nell'ambito del potere, a prescindere dalla verità? Lo vediamo anche oggi a proposito dell'aggressione dell'Ucraina, vediamo come la propaganda getti nella confusione per legittimare ciò che in nessun modo è legittimabile. Ma l'addio alla pretesa di verità significa anche addio alla fede cristiana alla quale si concede di continuare ad esistere ma come una sorta di innamoramento con le sue piacevoli consolazioni soggettive. La fede viene trasferita sul piano del gioco, mentre sinora essa riguardava il piano della vita in quanto tale. La fede come gioco è qualcosa di radicalmente diverso dalla fede creduta e vissuta. Non indica una strada, è soltanto un ornamento. Non ci aiuta né a vivere né a morire; tutt'al più fornisce un po' di svago, un po' di piacevole apparenza – ma per l'appunto solo apparenza, e questo non basta per vivere e per morire. (...)

La terza domanda che Pilato rivolge a Gesù non ha risposta.

Quando Pilato si sente dire dai capi del popolo che Gesù è reo di morte perché si è fatto Figlio di Dio comincia ad avere paura, rientra nel Pretorio e gli domanda: «Di dove sei tu?».

Ma Gesù non gli diede risposta. E' impressionante questo silenzio di Gesù. E' il silenzio di Dio alle nostre domande che non vogliono in verità una risposta, perché si accontentano semplicemente di essere poste. Sono le domande che non sono disposte ad ascoltare. Sono i nostri "perché" chiusi in loro stessi. Sono le nostre conclusioni a priori. Cristo è un libro: bisogna almeno fare la fatica di leggerlo. Ma se il nostro approccio è come quello di Pilato, egli non parlerà mai al nostro cuore e noi rimarremo con i nostri "perché" congelati e autosufficienti. Pilato interroga Gesù perché probabilmente è superstizioso e ha raccolto l'accusa scagliata dai capi del popolo che Gesù "si era fatto Figlio di Dio". La sua domanda nasce da un'emozione – la paura. Spesso le nostre domande religiose nascono da un'emozione della quale – essendo appunto un'emozione – noi non siamo responsabili. Sarebbe però opportuno che il rapporto col Signore andasse oltre l'emozione e si trasformasse in un sentimento duraturo di affidamento, di confidenza. Altrimenti le nostre domande rischiano di non trovare risposta, si avvulpano su se stesse e si contentano di essere poste, come chi formula una domanda ma subito dopo se ne va perché non gli interessa la risposta.

Nelle tre domande poste da Pilato

a Gesù c'è molto di noi stessi. La lettura di questo libro squadernato che è la croce è la risposta più vera e convincente a tutti i nostri perché. Lasciamoci illuminare e istruire dal Crocifisso.



Giovedì santo, lavanda dei piedi



Veglia pasquale, preparazione del cero

OMELIA DEL VESCOVO DI LODI, MONS. MAURIZIO MALVESTITI IN OCCASIONE DELLA VEGLIA DIOCESANA PER LE VOCAZIONI TENUTA NELLA CHIESA PARROCCHIALE DI CASTIGLIONE IL 6 MAGGIO 2022

1. Il rito del lucernario di inizio veglia ha ridestato il ricordo della notte pasquale. Cristo è la luce del mondo. E il vangelo di Luca ci ha offerto un vero e proprio fascio di luce alludendo ad un vedere interiore grazie all'irruzione dello Spirito con quella potenza creatrice e redentrice che mette in fuga le tenebre del cuore. L'incertezza e l'indecisione circa la scelta di vita e, una volta operata, l'eventuale infedeltà, intristiscono il futuro bloccando i passi da compiere e relegando le aspirazioni migliori nelle stanze segrete della coscienza anziché consentire che si incarnino in un'esistenza sensata e proficua. La fede è luce di Cristo per noi e sa snidare ciò che di noi abbiamo nascosto donandoci quella libertà che fa verità guardandoci dall'ansia per la vita (cfr Lc 11,22).



2. Vocazione è comprendere che la vita vale più di tutto ciò che serve per vivere. E affinché non ci travolga il timore di perderla deve risuonare forte e suadente l'appello evangelico a cercare il regno di Dio (ivi 31). Tutto il resto ci sarà dato e avremo spazio interiore per accogliere ogni dono. Il regno produce, infatti, la conversione che significa sbarazzarsi di quanto indebitamente ha preso dimora in noi per metterci a disposizione di Dio senza rimpianti, nella certezza di essere pervenuti a ciò che non ci sarà tolto mai più: la comunione col Signore. La luce pasquale coincide con questa libertà.

3. Il Papa, nel messaggio per la 59ma giornata mondiale delle vocazioni, descrive la libertà citando Michelangelo, il quale avrebbe detto: *«Ogni blocco di pietra ha al suo interno una statua ed è compito dello scultore scoprirla»*. Con l'aggiunta da parte del Pontefice che: *«Se questo può essere lo sguardo dell'artista, molto più Dio ci guarda così: in quella ragazza di Nazaret ha visto la Madre di Dio; nel pescatore Simone ha*





visto Pietro, la roccia sulla quale edificare la Chiesa; nel pubblicano Levi ha ravvisato l'apostolo ed evangelista Matteo; in Saulo, duro persecutore dei cristiani, ha visto Paolo, l'apostolo delle genti. Sempre il suo sguardo d'amore ci raggiunge, ci tocca, ci libera e ci trasforma facendoci diventare persone nuove». Sempre la luce era all'opera; la luce della creazione e quella che preparava la pasqua e da essa traeva alimento. Certamente, ammirando i cosiddetti prigionieri di Michelangelo esposti al Louvre par di vedere la libertà che si sprigiona e si impone non potendosi più trattenere.

4. La vocazione è questo sprigionarsi in noi della libertà, che decide di consegnarsi pienamente e definitivamente grazie alla luce della fede. E il pensiero va all'allievo di Michelangelo, il Caravaggio, maestro della luce, e, particolarmente, alla vocazione di Matteo. L'ha dipinta per la chiesa di san Luigi dei francesi regalando all'umanità un autentico capolavoro. Lo sguardo luminoso del Cristo accompagna il dialogo della sua mano destra, che silenziosamente si rivolge al futuro evangelista per chiamarlo, mentre egli tenta di schermirsi nascondendosi dietro al proprio dito. La luce non si arrende e fa scaturire due parole che papa Francesco ha scelto per commentare quella scena e per farne il suo motto episcopale: *miserando atque eligendo* (la misericordia diventa elezione) in vista della missione (cfr Beda il Venerabile).

5. Durante l'adorazione lasciamoci raggiungere dallo "sguardo amorevole e creativo di Dio in Gesù". Fissiamo lo sguardo interiore su di Lui volgendoci al Santissimo Sacramento. Incroceremo il suo sguardo che non è mai occasionale né furtivo bensì trasfigurante. E *"tutto diventa un dialogo vocazionale, tra noi e il Signore, ma anche tra noi e gli altri. Un dialogo che, vissuto in profondità, ci fa diventare sempre più quelli che siamo: nella vocazione al sacerdozio ordinato, per essere strumento della grazia e della misericordia di Cristo; ...alla vita consacrata, per essere lode di Dio e profezia di nuova umanità; ...al matrimonio, per essere dono reciproco e generatori ed educatori della vita. In generale, in ogni vocazione e ministero nella Chiesa (compresa la testimonianza laicale) per guardare gli altri e il mondo con gli occhi di Dio, servendo il bene, diffondendo l'amore"* (papa Francesco). E, sull'invito del Sinodo diocesano, sapremo portare il vangelo a tutti tra le persone e le cose su questa terra che amiamo.

6. Confermiamo il nostro sì o esprimiamolo finalmente, pronti alla croce che senz'altro in qualche modo si affaccerà. Un sì dal profondo del cuore, senza reticenze, si appropriata di tutta la vitalità della luce pasquale che fa di noi una chiamata vivente senza che ce ne accorgiamo. Quanto a noi vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose, ricordiamo che solo chiamando altri - pur nella fatica più seria e persino nel dubbio - veniamo confermati nella grazia della vocazione, che ci fa intendere come il sacrificio fino alla croce non sia un inganno ma fonte di luce, vita, gioia e pace. Amen.



FESTA DEI POPOLI 2022 – TANTI VOLTI, COLORI, LINGUE “LODATE IL SIGNORE, NAZIONI TUTTE, VOI TUTTI POPOLI, DATEGLI GLORIA” (SALMO 116)

Da alcuni anni si meditava sulla possibilità di organizzare, anche nella nostra comunità, una festa che potesse radunare e soprattutto coinvolgere, le tante persone provenienti da ogni parte del mondo, che nel corso degli anni hanno trasferito tra le nostre case la loro residenza e che tutti i giorni incrociamo a Castiglione.

Ci sono presenze diventate “storiche” perché sono con noi da oltre un ventennio, altre da poco arrivate, tutte con un comune denominatore: fuggire da situazioni di difficoltà, povertà, incertezza e non ultima violenza e sopraffazione, che in Italia ed in particolare a Castiglione hanno trovato la loro possibilità di riscatto per il futuro.

Da queste semplici riflessioni è scaturita l’idea concretizzatasi nel tardo pomeriggio di domenica 26 giugno scorso quando, nell’ambito della festa dell’Oratorio San Luigi è stata organizzata, la prima FESTA DEI POPOLI promossa dalla Comunità Parrocchiale e organizzata dalla Caritas e dal Gruppo Famiglie.





Tre elementi hanno fatto da filo conduttore della manifestazione nell'assolato pomeriggio castiglione: il gioco, il cibo e la musica consentendo di intrattenere e conoscere gli invitati, in particolare le numerose famiglie di nazionalità straniera che vivono nel nostro paese.

Volti che appartengono ormai a Castiglione, che condividono le nostre case, le scuole, i bar, volti e persone che la nostra comunità intende conoscere sempre di più.

Un torneo di calcetto a cinque tra quattro squadre di ragazzi ha avviato la serata, tanti colori, oltre alle maglie, tante lingue, e un sacco di voglia di divertirsi.

Una cena etnica con piatti provenienti da tutto il mondo, sapori e profumi diversi sono stati serviti ai 130 partecipanti riscuotendo un corale apprezzamento.

Un concerto di musica con ritmi ed armonie dei vari popoli per concludere la festa.

Prendendo spunto da quanto proclama il Salmo 116 *"Lodate il Signore, nazioni tutte, voi tutti popoli, dategli gloria"* possiamo dire che anche questa è stata e, considerato che ci siamo impegnati a riproporla anche per il prossimo anno, sarà un'occasione per ringraziare coralmente dell'opportunità che abbiamo vivendo accanto a tanti amici che da mille strade sono convenuti nei nostri cortili.

Gruppo Caritas





**OMELIA DEL VESCOVO DI LODI,
MONS. MAURIZIO MALVESTITI, TENUTO DURANTE IL
PONTIFICALE DELLA SAGRA, 15 AGOSTO 2022**

Il messaggio delle chiese di Castiglione

1. A Castiglione la solennità patronale è sempre attesa in preghiera e riflessione, col sacramento della confessione che approda all'Eucaristia. Oggi, nativi e battezzati al fonte attiguo a questo altare, ovunque siano, tornano almeno col pensiero in questa bella chiesa volgendosi con filiale gratitudine alla Madonna Assunta e Incoronata Regina del cielo e della terra. È la Vergine Annunciata, che ha creduto nell'adempimento della Parola, quando ha preso carne nel suo grembo, confermando fino ai piedi della Croce il sì di Nazareth e divenendo nella potenza dello Spirito la Santissima Madre di Dio. La pasqua di Gesù l'ha rivestita di gloria. In Lei, la Gerusalemme celeste appare davanti a noi quale sposa pronta per le nozze eterne, anticipate nella Divina Liturgia affinché sia sicura la meta comune nella pienezza dell'amore di Dio in Cristo Gesù. Così si intensifica la comunione con quanti sono morti in Adamo ma hanno ricevuto la vita in Cristo per sempre (1Cor 15,20-27a). Le quattro chiese di Castiglione, esaltano la Beata Vergine Maria Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa (LG cap. VIII). La fede ecclesiale è incisa nelle pietre, nell'arte e nella storia a darvi fierezza: sia così anche per il nome cristiano, ricevuto nel Battesimo, affinché l'esistenza tutta ne sia santificata. Ancor più in questo giorno, l'appello alla divina santità non può rimanere inascoltato affinché, giunta a maturazione in noi, si dischiudano le porte del Regno eterno e sia pace e gioia per ciascuno nel cuore di Dio.

Il bisogno di un nuovo umanesimo

2. Con realismo cristiano, dobbiamo, tuttavia, riconoscere che il conflitto cosmico e spirituale descritto dall'Apocalisse (11,19a;12,1-6.10ab) è tuttora in atto, benché l'universo sia nelle mani del Figlio di Dio e della Donna vestita di sole. Non certamente del drago. Il travaglio per partorire un nuovo umanesimo, prosegue. Il deserto in cui l'uomo e la donna hanno trasformato il giardino della creazione attesta ai nostri giorni il bisogno assoluto di un nuovo umanesimo. È un deserto che dalle coscienze ha guadagnato terreno nelle relazioni rendendole disumane come le aspirazioni. Un rifugio ci è, comunque, garantito nel Figlio di Dio e di Maria, nel Buon Samaritano del mondo sempre in ricerca degli emarginati dalla storia per ricondurli alla locanda ecclesiale in attesa del suo ritorno glorioso. Egli è, tuttora, prodigo nella nostra cura con l'olio della consolazione e il vino della speranza. È pronto a moltiplicare il pane della dignità umana e cristiana, sostenendoci nel dono di noi stessi, che fa fiorire ogni deserto.



Il Vescovo con alcuni dei giovani che hanno partecipato al pellegrinaggio in Terra Santa (1-8 agosto)

Pellegrini che cantano il Magnificat

3. Stretti e perseveranti attorno al Signore e al prossimo nell'Eucaristia, avizzeremo nella peregrinazione battesimale, avvicinando povertà, solitudini e ingiustizie per rammentare che la salvezza appartiene solo al Cristo del Dio della pace a conforto delle vittime e ad ammonimento dei violenti. Nessuno si illuda di durare calpestando uomini e donne e dimenticando questa certezza. L'esistenza, infatti, è pellegrinaggio, come quello appena compiuto dai giovani lodigiani in Terra Santa, compresi quelli di Castiglione, che, ovviamente si sono distinti per numero e qualità. L'esistenza diventi un magnificat: Cristo e Maria lo hanno vissuto e poi cantato. Lo canteremo, non per la prima volta, anche oggi. Con la grazia di Dio impegniamoci a viverlo. Credendo fermamente alle verità che rifluggono agli occhi della fede mentre contempliamo l'Assunta al cielo in corpo e anima. "Come Cristo è veramente risorto dai morti e vive per sempre, così egli stesso risusciterà tutti nell'ultimo giorno, con un corpo incorruttibile, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna (Gv 5.29)". E' la risurrezione della carne (cfr Compendio Catechismo Chiesa Cattolica 204).



Il Vescovo con le autorità presenti



L'omaggio del Vescovo all'Assunta



La Corale S. Cecilia



Ufficio di Sagra, 16 agosto, sacerdoti concelebranti



Ufficio di Sagra, i concelebranti all'altare. Oltre a p. Enrico che ricordava il 50°, don Edmondo ricordava il 20° e don Giuseppe il 10°



Ufficio di Sagra, 16 agosto, omelia di padre Enrico Uggè

La purezza dello spirito custodisce quella corpo destinati alla gloria

4. Affidiamoci al Dio degli umili e dei poveri affinché ci arricchisca della vita eterna, creduta fermamente. Aspiriamo alla purezza di cuore e difendiamola per essere "beati e vedere Dio" (cfr Mt 5,8). Essa custodisce quella del corpo, destinato alla gloria. Andando contro corrente, apprezziamo la perla preziosa della verginità e del celibato per il regno dei cieli. Non temiamo di proporre la castità: è solo questione di autentico amore, fiorisce nel sacrificio, si rinnova col perdono di Dio per non cedere alla corruzione; riguarda tutte le vocazioni, in primis quella coniugale, affinché amore e vita uniti si riprendano reciprocamente da inevitabili fatiche relazionali e contrarietà della storia. È responsabilità educativa verso le nuove generazioni proporre e riproporre questo stile di vita. Ogni donna si faccia vanto di partire per prima su questa via stretta ma di "inaudita libertà", come quella del Magnificat, per "far balzare l'autentico amore dalle trame del buio sopra ogni confusione" (cfr Alda Merini). L'Assunta è sempre pronta con noi a rendere lieta e sollecita la chiesa, di cui è Madre e Regina, affinché il vangelo giunga a tutti, tra le persone e le cose, su questa terra che tanto amiamo aspirando, però, irrinunciabilmente al cielo. Amen.

PADRE ENRICO UGGÈ



Messa di saluto a padre Enrico Uggè, coi ministranti, le suore e i sacerdoti



Messa di saluto a padre Enrico Uggè, al termine della celebrazione



Messa di saluto a padre Enrico Uggè, omelia

DON PIERLUIGI BOSIO

Pubblichiamo il testo del "commiato" pronunciato il 9 luglio 2022 da mons. Iginio Passerini, parroco di Codogno, nella chiesa prepositurale, al termine delle esequie di don Pierluigi Bosio, che dal 1984 al 1992 ha svolto l'ufficio di vicario parrocchiale a Castiglione d'Adda



Dall'immagine-ricordo, che lo ritrae sulla soglia della chiesa dei Frati, don PierLuigi saluta, cartella in mano, congedandosi definitivamente da noi. Dai mesi antecedenti la pandemia era raro incontrarlo, a motivo delle sue condizioni di salute, e lasciarsi sorprendere dal suo saluto ilare e coinvolgente. Oggi ci lascia col solo cenno della mano dalla soglia dell'eternità, facendo spazio alla voce della sola liturgia, che mette in sordina le nostre parole. Mi limito a pochi cenni non esaurienti.

- **L'estro.** Intendo soprattutto la vena musicale che egli ha dispiegato ben presto e ha costituito una espressione del suo ministero. Chi ha estro – in ogni linguaggio espressivo –, noi diciamo, è estroso, cioè originale, creativo e non è facilmente contenibile. Lo ricordo così già dal Seminario, come cantore, organista e direttore del coro, con l'allora Maestro Mons. Beccaria, e lo ricordano

sotto questo profilo, tutti coloro che hanno goduto del suo ministero. Tanti gli sono debitori, perché da lui incoraggiati o formati a mettere a frutto i loro talenti musicali. E le comunità hanno grazie a lui recuperato o coltivato la nostalgia delle armonie celesti, con buone esecuzioni che inducono alla preghiera. L'estro che egli ha espresso non solo nella musica, ma anche nella sensibilità per l'arte attestata nei pellegrinaggi o viaggi turistici promossi soprattutto qui a Codogno. L'estro del tifo calcistico sbandierato come strumento di condivisione del sentire comune.

- **L'estrazione.** Don PierLuigi viene da una famiglia che era ed è rimasta come un piccolo monastero, cellula viva della Parrocchia della Cattedrale, di cui egli ha respirato fin da bambino l'aura solenne, e di cui ha recepito la cura solerte per il mondo infantile di allora. Il Vescovo che l'ha ordinato Mons. Benedetti gli era familiare, ed è rimasto impresso nel suo animo: è singolare che si ritrovino nel 50mo della sua morte. Quel mondo – la Cattedrale, il palazzo vescovile, i Canonici, i preti della parrocchia, le Suore Giuseppine vicine di casa, i laici delle famiglie impegnate – quel mondo non si è mai spento nel suo animo, anche perché coltivato nel periodo stesso del Seminario; e una certa nostalgia di quel clima ha segnato il respiro del suo ministero.

- **La destinazione.** Sono diversi i campi in cui don PierLuigi si è espresso nelle varie Parrocchie e incombenze: oratorio, scuola come insegnante di religione, anziani e malati. Tutti ambiti vissuti con la volontà di agganciare le persone attraverso un dialogo diretto, sincero e schietto, che gli ha suscitato la simpatia e la riconoscenza di innumerevoli interlocutori. Tanti genitori gli sono riconoscenti per il sostegno educativo e tanti alunni gli sono ancora grati, insieme ai colleghi docenti. Il mondo degli anziani poi ha avuto un singolare apporto con il Movimento della Terza Età, da lui promosso e animato con varie iniziative in un tempo in cui la massa degli anziani chiede riconoscimento del suo ruolo essenziale nella società. Talvolta si rammaricava di non essere parroco, come il suo modello don Mazzolari, dei cui insegnamenti si nutriva; ma il suo ministero viene ricordato in benedizione dalle diverse comunità di appartenenza: grazie anche a lui e al favore che lo circonda possiamo riconoscere che il prete, anche da semplice prete, ancora oggi non è irrilevante. E uno dei campi in cui ha lasciato il segno della efficacia del suo ministero è quello della confessione: sempre in tanti accedevano al suo confessionale per ricevere il perdono del Signore o una parola amica di incoraggiamento.

- Ma nel fondo del suo animo era rimasto un monaco. La motivazione della sua spiritualità si abbeverava alla fonte di san Bernardo e nei giorni che gli erano consentiti non mancava di raggiungere il chiostro della Abbazia di Piona, dove trovare ristoro fisico e dell'anima: ciò che riceveva anche dalla frequentazione del breviario monastico. Si vedeva che la liturgia era una sua preoccupazione, nella cura meticolosa dei canti, dei testi, delle rubriche liturgiche; segno non di appiattimenti formale, ma di livello alto di considerazione della Liturgia, l'Opera di Dio. Da cui scaturisce del resto la cura per ciò che è umano, compreso il sorprendente gesto della donazione di organi. Dalla soglia del Paradiso ancora ci dà la voce, con i suoi appellativi inconfondibili, per dirci che ci aspetta a cantare con lui le lodi del Signore, stupiti dall'estro di Dio.

DON ABELE UGGÈ



Don Abele Uggè, nato a Castiglione d'Adda il 29 ottobre 1946, ordinato presbitero il 19 dicembre 1971, è morto all'ospedale di Lodi il 18 ottobre 2022. Le esequie sono state celebrate dal Vescovo nella Chiesa parrocchiale di Castiglione venerdì 21 ottobre. Con il Vescovo hanno concelebrato circa sessanta sacerdoti, attornianti da numerosissimi fedeli sia di Castiglione sia delle parrocchie in cui don Abele ha esercitato il ministero

Di seguito pubblichiamo: l'omelia del Vescovo, il "commiato" pronunciato da mons. Iginio Passerini, il saluto del fratello padre Enrico Uggè e il testamento spirituale di don Abele.

Commiato da don Abele 21.10.2022

Don Abele è il terzo dei miei compagni di corso in Seminario che ci lascia. E ci rammenta che il traguardo della corsa della fede non è lontano. Si fa presto a varcare quella soglia. Come è capitato a lui, che nel giro di pochi mesi è arrivato all'ultimo respiro. Era il sesto di nove figli, una famiglia saldamente governata da papà Emilio e mamma Maria, donna forte, a cui don Abele era particolarmente affezionato e da cui aveva recepito il tratto volitivo e tenace espresso anche nel ministero. La sua casa era all'ombra della chiesa dell'Annunciata, dove il sì di Maria ha accompagnato e segnato le vicende di genitori e figli, e specialmente quelle di padre Enrico e don Abele. L'Annunciata non era soltanto la loro chiesa: era la casa della loro anima. E insieme la Parrocchia di Castiglione con la sua storia, le sue figure, i suoi preti, il suo vissuto quotidiano tra casa, scuola e oratorio, un bene prezioso segnato dalla fede da esportare anche per altre stagioni della vita e per altre contrade. Un polo di attrazione a cui ritornare negli ultimi suoi anni. Non è poi da escludere sulla scelta di don Abele l'influsso della scuola professionale salesiana congeniale alle sue attitudini di manualità, di animazione oratoriana. Già nel corso del Seminario si notavano questi tratti che portò poi nello svolgimento dei compiti a lui affidati. L'intreccio con il percorso del fratello padre Enrico, che stava per partire missionario, gli ottenne l'anticipo dell'ordinazione sacerdotale avvenuta qui a Castiglione nel dicembre 1971, mentre ancora frequentava l'ultimo anno di seminario. Fummo anche noi compagni alla ordinazione e alla prima Messa il giorno successivo, partecipi della gioia di una famiglia e della festa di un popolo. La prima fase del ministero dedicata prevalentemente alla cura di ragazzi e giovani si è svolta come una parabola tra due estremità della diocesi: S. Rocco al Porto e Paullo. Anche così è rimasta spiritualmente intrecciata la sua vicenda con la missione amazzonica di padre Enrico. Poi sono venuti i trent'anni successivi concentrati come parroco nel triangolo di S. Martino Pizzolano poi Senna e poi Somaglia. Dedito alla pastorale ordinaria non ha mai staccato i contatti con il mondo missionario, anche con visite personali e di altre persone. E questo però in funzione dello slancio missionario da infondere alla propria parrocchia, all'azione evangelizzatrice entro i confini della comunità, aperta a orizzonti universali. Il primo assillo era comunque la cura della comunità, caratterizzata da dinamicità, gestione organizzativa, saggezza, e intuito pastorale. Il ruolo del parroco era avvalorato progressivamente dall'esperienza maturata col tempo, gestito con rispettosa fermezza, e con l'equilibrio che non cede alla contrapposizione delle parti, ma sa trovare la composizione delle differenze. Per indole appariva talvolta un po' spigoloso, ma per non perdersi in dialoghi inconcludenti. Andava al sodo e intuiva la qualità o i limiti delle persone. Ogni volta che gli ho affidato seminaristi per l'esperienza pastorale ne ricavo un buon accompagnamento e una illuminata valutazione del candidato. Era lui che combinava gli incontri con i compagni di corso, compresi quelli di Crema, ed era un'occasione di confronto sereno sulle situazioni pastorali e personali, sempre con un momento di preghiera. Quando mi è capitato di proporgli un cambio di incarico pastorale l'ho trovato disponibile anche se con trepidazione per la situazione da affrontare. I ruoli differenti non hanno allentato l'amicizia. Gli ultimi sei anni sono trascorsi nella disponibilità verso queste tre comunità

attigue: Castiglione Casalpusterlengo e Terranova. Generoso anche a fronte delle richieste che ogni tanto gli rivolgevo per il ministero a Codogno. E così inaspettato è giunto il repentino congedo. Visitandolo nella sosta alla chiesa dell'Annunciata mi sembrava di avvertire la conferma del sì alla chiamata, ma stavolta quella definitiva. E ora qui, ai piedi dell'Assunta, immerso nel popolo fedele in cammino verso la patria, raggiunge l'approdo, quello definitivo, del suo pellegrinaggio: nell'offerta del sacrificio appena celebrato abbiamo sentito l'eco della raccomandazione di Gesù a sua Madre: "ecco tuo figlio". Gli risponde la fede di tutti noi che abbiamo goduto dei frutti del suo ministero e della sua amicizia: "Accoglilo nel tuo Regno e donagli il centuplo promesso ai tuoi servi fedeli". A Dio don Abele.

Don Iginio Passerini

SALUTO POSTUMO A MIO FRATELLO DON ABELE UGGÈ

Saluto a don Abele, da parte del fratello padre Enrico, fatto pervenire dal Brasile a cui aveva fatto ritorno da meno di una settimana, letto al termine della celebrazione esequiale

Caro fratello D. Abele.

Il primo ricordo della tua vita che affiora alla mia mente è quando bambini, io con 9 anni e tu con 5 anni, ti accompagnavo alla Chiesa Grande per mano. Seguivamo i consigli di nostra mamma Maria: conoscere la strada per la chiesa e a ed essere onesti con se stessi e gli altri. La presenza di zelanti, come Mons. Carenzi e don Virginio Rho, e il clima di fede vissuto nella nostra comunità parrocchiale ha fatto nascere numerose vocazioni in Castiglione. Tu, Abele, avevi scelto inizialmente la vocazione missionaria, desideroso di seguire il mio esempio, poi in considerazione dei nostri genitori (avere due figli nelle missioni rappresentava troppo sacrificio) entrasti nel seminario diocesano. Vorrei oggi testimoniare che questo spirito missionario è rimasto sempre presente nella tua vita pastorale e sacerdotale. Spirito missionario iniziato dal giorno della tua consacrazione sacerdotale il 19 dicembre 1971 in questa chiesa, anticipata per la mia partenza per la mia missione in Amazzonia, e durato fino alla tua morte. Ricordo che negli albori del tuo ministero pastorale a San Rocco al Porto irradiavi nei giovani lo spirito missionario. Durante i dieci anni a Paulo, densi di vita giovanile sacerdotale, come non ricordare il tuo primo viaggio missionario fatto con me in Amazzonia: percorsi nei fiumi, nei lontani villaggi, incontri tutti con indios e caboclos, decine di battesimi... una esperienza indimenticabile che ha poi fatto scaturire in te una pastorale in stile missionario in tutte le parrocchie in cui sei stato Parroco: S. Martino Pizzolano, Senna Lodigiana, Somaglia... lungo tutti questi anni sei venuto altre due volte in visita, portando anche la nostra cara mamma in Amazzonia. Il tuo stile missionario in tutte le parrocchie dove sei stato ti faceva accostare a tutte le persone e a tutte le realtà, e questo per decine di anni.



Una bella istantanea di don Abele durante le confessioni dei ragazzi all'Annunciata

Caro D. Abele, sento ancora la forza e l'affetto dell'abbraccio che ci siamo scambiati giorni fa, all'ospedale di Lodi. Non pensavo fosse l'ultimo su questa terra. Adesso hai raggiunto nel cielo il papà Emilio, la mamma Maria, nostro fratello Antonio, le sorelle Abelina, Francesca e Rosa Pia. Su questa terra siamo rimasti noi: Enrico, Luigina, Raguelina e Saverio. Che il Signore dia il Riposo eterno a voi e a noi la ferma speranza di rivederci un giorno felici e riuniti nell'Eternità, con Maria, madre di Gesù, la nostra cara Assunta della Chiesa di Castiglione.

Tuo fratello Enrico

OMELIA DEL VESCOVO DI LODI, MONS. MAURIZIO MALVESTITI

1. Siamo attorno all'altare del Signore e alle spoglie mortali di don Abele Ugge', per il congedo cristiano e pregustiamo la liturgia del cielo. Allora, si manifesterà nella gloria ciò che celebriamo nel mistero della fede: la morte di Gesù, che santifica la nostra; la sua risurrezione, che è anche nostra. Nella certa speranza pasquale che la carità non avrà mai fine. È venerdì, giorno memoriale della Croce. Erano le nove del mattino quando lo crocifissero, annota l'evangelista Marco (15,25). È da poco passata quell'ora. Ma è l'Eucaristia a collocarci nell'ora del compimento, che, avvenuto una volta per tutte, costituisce la nostra luminosa eredità! È l'ora della definitiva risposta alla "sete di Dio", avendo il Cristo chinato il capo e donato l'acqua viva dello Spirito (cfr Gv 19, 25-30). È l'ora che accoglie l'universale ricerca del "volto del Signore, al quale appartiene la terra e quanto contiene, il mondo coi suoi abitanti". Ad evocarla è il salmo (23), precisando che "solo quanti hanno mani innocenti e cuore puro potranno salire il monte del Signore". E' l'ora del salvifico dialogo tra Gesù, la Madre e il Figlio, del quale beneficiamo eternamente. Lo ha scelto don Abele questo passaggio evangelico per concludere la vita terrena e aprirsi a quella piena e perfetta del Regno di Dio in fiducioso affidamento alla Madonna. Lo rivela il testamento spirituale: "Alleluja - scrive - il Cristo che ci chiama è il Dio della vita che non muore mai! O Gesù, ti prego, di al Padre tuo nel momento della mia morte: Padre, perdonalo. Di a Tua Madre: Ecco tuo figlio. Di alla mia anima: Oggi sarai con me in Paradiso. Fin da questo momento rimetto nelle tue mani il mio spirito". Lo aveva redatto il 25

febbraio 1986 a “santa Maria in Pratello” di Paullo, al termine ormai del servizio di vicario parrocchiale. Dopo l’ordinazione, anticipata al 19 dicembre 1971, a motivo del fratello padre Enrico, missionario del Pontificio Istituto Missioni Estere partente per l’Amazzonia, il venticinquenne don Abele (nato il 29 ottobre 1946) fu assegnato a san Rocco al Porto (dal 1972 al 1978), passando poi a quella città e in seguito a san Martino Pizzolano (1986-96), Senna e Guzzafame (1996-2006), Somaglia (2006-2016) quale parroco fino a tornare in questa parrocchia disponibile alla collaborazione pastorale anche a Casale, Vittadone e (dal 2019) Terranova dé Passerini.

2. Lo salutiamo qui in Santa Maria Assunta nella “sua” Castiglione, dove maturò la sequela cristiana fino a divenire sacerdote rimanendo nella fedeltà fino al 18 ottobre 2022, giorno del suo ritorno al Padre. Era partito da qui animato anch’egli da sollecitudine missionaria per “comportarsi in maniera degna della chiamata ricevuta, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità” pronto alla sopportazione vicendevole nell’amore pur “di conservare l’unità dello spirito nel vincolo della pace”. È quanto condividiamo nella fede con don Abele in questo momento, formando “un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza...in un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo”. Al di sopra e onnipresente è, infatti, un solo Dio e Padre di tutti (cfr Ef 4,1-6). Egli ha cercato di aderire alla volontà di Dio (è l’incipit del testamento), proponendosi di accettare: “con fede, speranza e carità quanto il Signore disporrà per la mia morte, passaggio necessario per incontrare Cristo...”, sempre ringraziandolo per la chiamata al servizio pastorale nella Chiesa lodigiana e alla Chiesa missionaria dell’Amazzonia e offrendo le sofferenze per tutte le vocazioni. E ci ha lasciato l’appello al perdono vicendevole, esortandoci a praticarlo dopo averlo chiesto per sé al Signore. Nel fraterno suffragio invociamo per lui la purificazione da ogni ombra di peccato e colpa, sapendo di poter contare, coi suoi cari, sulla gratitudine orante con la quale don Abele ricambierà il dono. È sempre per noi il suo invito al “coraggio” (cfr testamento spirituale) nella constatazione che “...la mia morte, nel progetto di Dio, deve essere uno stimolo a comprendere e a vivere sempre di più la personale vocazione”. Di deve perciò essere “sempre lieti come sempre ho cercato di esserlo anch’io” (ivi).

3. La malattia incurabile lo ha sottratto rapidamente alla famiglia e alla comunità. Nell’imminenza dell’intervento previsto in Ospedale, con immensa tenerezza mi prese le mani, confidandomi di avere paura ma di essere fiducioso. In seguito ci sentimmo al telefono. Poi l’11 ottobre, mentre ero alla Grotta di Massabielle coi malati e i pellegrini lodigiani, scrisse in un messaggio inviatomi dal cappellano: “Non so offrire altro che la mia sofferenza...e la prego di un ricordo particolare alla Beata Vergine di Lourdes”. Dolore e morte tentarono di imprigionarlo. Don Abele era “prigioniero, sì, ma a motivo del Signore” (cfr Ef cit), il Crocifisso Risorto, vincitore sull’ultimo nemico: il peccato e la morte (cfr 1Cor 15,27). Lo consegniamo a Lui, liberato dal mistero pasquale, uniti nel cordoglio e nell’Eucaristia per “ottenere per lui e per noi benedizione e giustizia da Dio nostra salvezza”. Amen.



Uggè Don Abele

Via S. Maria in Pratello, 11
Paullo - Tel. 90631710

Testamento spirituale

Sia fatta la volontà di Dio. Accetto con fede, speranza e carità quanto il Signore dispone per la mia morte, passaggio necessario per incontrare Cristo che mi ha chiamato come cristiano e prete. Non so come ringraziare il Signore del dono che mi ha fatto nel chiamarmi a svolgere il mio servizio pastorale nella Chiesa lodigiana e alla Chiesa missionaria dell'Amazzonia.

Offro le mie referenze per tutte le occasioni in tutte le varie forme di vita e ai ministeri ecclesiali specie quelli missionari.

Chiedo perdono a tutti coloro che ho offeso o a cui ho fatto del male volontariamente o inconsiamente. Perdono di cuore e per sempre quelli che mi hanno fatto del male.

Ringrazio i miei penitenti che sono stati strumenti di Dio nel darmi la vita e li ringrazio della famiglia che mi hanno regalato; ringrazio parenti, amici e conoscenti, i sacerdoti, i vescovi e quanti ho incontrato, specialmente nel servizio parrocchiale, per l'amore, l'affetto e l'aiuto di cui mi hanno fatto dono per vivere la mia vocazione personale.

A tutti dico: coraggio! Anche la mia morte, nel progetto di Dio, deve essere uno stimolo a comprendere sempre più e a vivere con sempre maggiore coerenza la nostra vocazione personale. Fate sempre lieti e allegri nel Signore - come sempre ho cercato di essere - e come spero di essere pienamente e per sempre, dopo che Egli avrà operato la purificazione di me stesso, come precedentemente spero. Alleluia: il Cristo che ci chiama è il Dio della vita che non muore mai!
"Opera, ti prego, di' al Padre tuo nel momento della mia morte: «Padre, perdona!» - Di' a tua Madre: «Ecco tuo figlio!» - Di' alla mia anima: «Oggi sarai con me in Paradiso» - Fin da questo momento, ti rimetto nelle tue mani il mio spirito. Amen.

Don Abele Uggè

Paullo 25 febbraio 1986

Prima Confessione

24 APRILE 2022



Santa Cresima

12 GIUGNO 2022



Prima Comunione

22 MAGGIO 2022



GREST 2022







FESTA DI SAN LUIGI 2022



Bolle di sapone



Bolle di sapone



Gruppo San Luigi, oratorio



Bolle di sapone



Colazione dopo la notte in oratorio



Notte in oratorio Gruppo elementari



Notte in oratorio Gruppo Medie



Gruppo San Luigi, oratorio "Tale e quale Show"



Tombola per i bambini



Torneo calcio animatori Vicariato



Torneo di volley Vicariato

CAMPO SCUOLA GRUPPO ELEMENTARI

SULLE ORME DI ABRAMO

“Abramo riceve la chiamata di Dio che lo invita a lasciare la sua terra e a mettersi in cammino per un altro luogo, con la promessa di donargli qualcosa di più grande”. Con questa frase si è aperta la nostra esperienza al campo diocesano con i bambini delle elementari e, come Abramo ha accolto la chiamata di Dio, noi abbiamo aderito all’iniziativa proposta dalla diocesi dopo 2 anni di stop forzato a causa della pandemia. Come noi, anche i bambini, sentivano forte l’esigenza di un’esperienza concreta che desse loro la possibilità di uscire dall’ambiente familiare e, di mettersi in gioco con coetanei di diversi paesi, in un contesto educativo e formativo.

Così lunedì 4 luglio siamo partite alla volta di Naz-Sciavez insieme ad un bel gruppo tra bambini ed educatori.

Le giornate si aprivano con il momento della preghiera e proseguivano con una serie di attività, guidate dagli educatori, legate al tema di Abramo e della sua discendenza. Non sono mancati momenti di puro svago come le passeggiate nel meleto, i giochi insieme al parco, con annesso giro sulla carrucola, anche una veglia sotto le stelle attorno al falò. Per scoprire quanto era grande la discendenza che Dio ha dato ad Abramo, ma non solo, anche per imparare a stupirci di ciò che ha fatto per noi, è stato pensato questo bellissimo momento dove i ragazzi, utilizzando i cinque sensi, hanno sperimentato la maestosità del creato.





L'esperienza dei campi scuola, vissuta sia dalla parte dell'educatore che dalla parte dei bambini è divertente ed arricchente, ha fatto crescere tutti, soprattutto i nostri bambini, li ha resi più autonomi e consapevoli delle loro capacità. Ha dato la possibilità di mettersi in gioco, di creare legami ed amicizie, ma soprattutto ha fatto sì che tutti si siano messi in un'ottica di servizio e di dono del proprio tempo per gli altri. Abramo si è fidato della parola di Dio, della Sua promessa, ha lasciato la sua terra e la sua famiglia per fare un'esperienza piena e forte; come lui, noi ed i ragazzi abbiamo accolto la chiamata ai campi scuola, un invito che ci ha portati ad uscire fuori per scoprire cosa ci attende nel mondo.

Alessandra e Sara



CAMPO SCUOLA PARROCCHIALE GRUPPO MEDIE CRONACHE E MAGIA



Dopo l'assenza forzata negli ultimi anni colpiti dalla pandemia, quest'estate è finalmente tornato il tanto atteso campo scuola parrocchiale per i ragazzi che frequentano le scuole medie. L'intera esperienza si è svolta da domenica 10 a sabato 16 luglio presso la Casa Alpina Duomo Sacile di Auronzo di Cadore. Le giornate sono state animate da momenti di preghiera e di riflessione attraverso differenti attività e giochi proposti dagli educatori e legati al tema che ha accompagnato tutto il campo scuola: le Cronache di Narnia. I personaggi del primo libro di questa saga famosa, in particolare Lucy, Edmund, Susan, Peter, la Strega Bianca e il Leone Aslan, hanno condotto i ragazzi in una magica avventura alla scoperta della bellezza dei legami



profondi che salvano la vita e che la rendono il bene più prezioso. Inoltre non sono mancate le "temute" (dai ragazzi) passeggiate come la gita alle Tre Cime di Lavaredo che ci ha fatto scoprire i meravigliosi paesaggi offerti dalla natura di questi monti. Un'ulteriore prova della forte ripresa è stato l'elevato numero dei ragazzi iscritti e la buona e positiva riuscita di questa proposta estiva. Infatti è stata un'esperienza sia di svago che di formazione e crescita per tutti, ragazzi ed educatori. Un ringraziamento particolare va a Don Manuel, agli educatori e ai genitori che hanno permesso ai ragazzi di immergersi in questa magica avventura. Aspettiamo impazienti la partenza per il prossimo campo!







CAMPO PARROCCHIALE NAPOLI GIOVANISSIMI 2022

Dopo una lunga attesa, anche quest'anno il gruppo dei giovanissimi ha partecipato al camposcuola estivo che ha previsto come meta principale la città di Napoli. Durante i cinque intensi giorni di esperienza, il gruppo ha visitato vari siti religiosi ma anche turistici, storici e archeologici; tra i luoghi più significativi il Duomo di Napoli, la città sotterranea, il Cristo velato senza dimenticare Positano e gli scavi di Pompei.

Oltre alle differenti visite, ci sono state in particolare due testimonianze molto suggestive: l'incontro con Mirella e Daniele, entrambi maggiori responsabili del GRIDAS (Gruppo Risveglio Dal Sonno), un'associazione culturale fondata nel 1981 dall'artista Felice Pignataro, dalla moglie Mirella e altri.

Con i loro racconti è stato possibile conoscere la triste storia che ha fatto sì che Scampia venisse etichettata come il "quartiere della malavita"; nonostante ciò ancora oggi ci sono molte persone che nel silenzio combattono per la giustizia e la legalità; missione non facile come ha affermato anche Don Aniello Manganiello, responsabile dell'oratorio Don Guanella e fondatore dell'associazione ULTIMI.

Dalle sue parole è emersa la difficoltà nel confrontarsi con le differenti dinamiche presenti sul territorio; da grande uomo di fede ha accettato con entusiasmo la sfida che comportava questo incarico senza mai sentirsi solo. Questo ci ha permesso di capire come anche noi possiamo essere responsabili della realizzazione di una società più "giusta". In quei cinque giorni, nei quali non sono mancati momenti di svago, si è formato un gruppo coeso che ha permesso allo stesso tempo di rinsaldare i legami anche tra i ragazzi e i catechisti, con la speranza che possa essere un punto di ripartenza. Un ringraziamento particolare a Don Manuel, Marco, Suor Milena e a tutti i catechisti che hanno permesso la realizzazione di questa esperienza.

Marco, Filippo, Matteo



Col Gruppo GRIDAS



Con don Manganiello



I givannissimi a Pompei



Nella chiesa parrocchiale di Positano



Sul terrazzo della chiesa di Positano

PELEGRINAGGIO DIOCESANO GIOVANI IN TERRA SANTA 1-8 AGOSTO 2022

L'esperienza del Pellegrinaggio in Terra Santa è stata un'occasione di incontro e arricchimento spirituale e personale. Una settimana all'insegna della condivisione, della riflessione e dell'ascolto della Parola di Dio unito all'incontro con Gesù stesso nella Terra che Egli ha attraversato e benedetto con le Sue parole e i Suoi gesti.

Ascoltare i passi del Vangelo nei luoghi dove Gesù ha dato prova della sua vera natura mi ha fatto riflettere su quale sia il vero insegnamento dietro ai tanti gesti da Lui compiuti in questa Terra che noi chiamiamo Santa.

Dopo questa settimana, che ci ha offerto tanti spunti e momenti di riflessione, penso di essere arrivata alla conclusione che uno degli errori più comuni che facciamo, come cristiani del 2022, sia fermarsi ad un livello superficiale della nostra fede. Spesso non ci facciamo abbastanza domande, siamo abituati a vivere la fede come qualcosa di statico, una serie di precetti e atteggiamenti che non prendono vita al di fuori dei luoghi che associamo al nostro credo. Questo viaggio mi ha fatto capire che, invece, è importante vivere la fede con occhi sempre nuovi. Forse, per capire come possiamo davvero seguire le orme di Gesù nella nostra vita, è necessario uscire dalle consuetudini, interrogarci sempre sul significato delle azioni che compiamo in quanto cristiani e soprattutto mettere in pratica in ogni situazione quotidiana l'essenza degli insegnamenti di Gesù secondo lo stile di cui si faceva portatore. L'aver dato un volto ai racconti che, fino a quest'estate, avevano preso forma solo nella mia mente mi ha sicuramente aiutata a sentirmi più vicina alla realtà di Gesù, ma penso che l'essenza di questo viaggio sia portare l'energia stessa di questo luogo Santo con sé nella propria vita quotidiana, ovunque ci si trovi.



Il Gruppo con Vescovo

Oltre alla dimensione più strettamente spirituale, il viaggio ci ha permesso anche di approfondire la dimensione storica e culturale di questa bellissima e martoriata terra. Un luogo di incontri e, purtroppo, scontri, che hanno sicuramente lasciato tante cicatrici nel tessuto sociale, ma hanno anche permesso a questo luogo di mantenere un equilibrio inimmaginabile a livello religioso, incarnato nel cosiddetto "status quo", che fa sì che ogni celebrazione di ognuna delle molteplici fedi professate in questo luogo abbia un valore particolare e inestimabile per i credenti e i consacrati, valore che spesso nelle nostre comunità viene dato per scontato.

Infine, un'esperienza che mi ha particolarmente colpito e può essere un esempio di come affrontare con nuovi occhi un momento che viviamo ogni domenica come quello dell'Eucarestia, è stata la messa che abbiamo concelebrato sul monte Tabor presso la Chiesa della Trasfigurazione con la comunità cristiana locale e di cui mi sono rimasti impresse due sensazioni. La prima è il senso di universalità della Chiesa che in quel momento era tangibile nonostante la duplice lingua in cui è stata celebrata la messa (italiano e arabo) e le modalità leggermente diverse di celebrare che tendono ad adattarsi alla cultura locale. La seconda sensazione percepita è stata quella di calore fraterno trasmesso dai sacerdoti del posto e dai membri della comunità presenti ad animare la Messa con canti e gesti che sono stati molto significativi e apprezzati e, personalmente, hanno donato uno spirito e un'energia completamente nuovi al momento dell'Eucarestia.

Cristina Fusari



Momento di relax



I nostri giovani (Castigione, Turano e Melegnano) a Tabga, la roccia del primato di Pietro



Gruppo dei giovani della diocesi di Lodi col Vescovo, al Santo Sepolco



Gruppo dei giovani della diocesi di Lodi col Vescovo, dal Patriarca latino



16 Gennaio 2022

AMELIA MAFFINA *di Daniele e Chiara Vignati*



27 Marzo 2022

EDOARDO LABBADINI *di Luca e Giada Belloni*

ANDREA MAIOCCHI *di Simone e Amanda Ferrari*



15 Maggio 2022

AURORA CARENZI di Luca Alan e Giuseppina Carru

BEATRICE GARITO di Luca e Ilaria Guffi

BEATRICE GROPELLI di Massimo e Gloria Zanelotti

MATILDE SUSANI di Igor e Amanda Bragonzi



22 Maggio 2022

ACHILLE MAFFINA di Alessandro e Maria Lara Marcarini

SAMUELE BUSCA di Mattia e Deborah Zanoni



29 Maggio 2022

AURORA MORELLO di Salvatore e Selene Merlini

ISABEL BASSON di Laurent e Eleonora Feroni



12 Giugno 2022

GIORGIA FELISI di Luigi e Giulia Tarenghi

DIEGO MORANDI di Giovanni e Annalisa Vastano



5 Luglio 2022

ANITA DAFNE MAGARELLI *di Giuseppe e Vasilica Guercilena*



17 Settembre 2022

ELISABETTA FORTI *di Giovanni e Valentina Marchi*



18 Settembre 2022

GIULIA BETTI *di Paolo e Stefania Gandaglia*

NICOLE MINORA *di Christian e Teresa Giupponi*



16 Ottobre 2022

GIULIA POLLEDRI *di Andrea e Jessica Belloni*

LEONARDO BASSI *di Dario e Silvia Sibra*



16 Ottobre 2022

MATTHIAS PAROLARI *di Jhonni e Gloria Caobianco*



20 Novembre 2022

DIEGO DRAGONI *di Matteo e Chiara Conca,*
GIORGIA BOCCHIOLA *di Roberto e Marta Betti*

MATRIMONI



MICHAEL DEMU E LAURA CAVALIERE
23 Aprile 2022
*benedicente il Parroco,
concelebrano don Anselmo e don Ernestino*



CLAUDIO DORNETTI E VALENTINA FERRARI
11 Giugno 2022
benedicente il Parroco



ANDREA BACIOCCHI E SARA MARZATICO
26 Giugno 2022
benedicente don Stefano Ecobi



NICOLÒ TARENZI E FEDERICA SPIZZI
3 Settembre 2022
benedicente il Parroco



GABRIELE DI LORENZO E ARIANNA LOMI
17 Settembre 2022
benedicente mons. Franco Badaracco



ALBERTO CIOZZANI E MARIA GARCIA
15 Ottobre 2022
benedicente il Parroco

RISORTI IN CRISTO



Anna Maria Anelli
N. 04.07.1933
M. 17.04.2022



Antonia Anelli
N. 31.03.1958
M. 27.06.2022



Alma Bagnoli
N. 22.07.1934
M. 21.01.2022



Luciana Barani
N. 02.03.1935
M. 14.10.2022



Massimo Bernini
N. 01.02.1960
M. 15.02.2022



Emilia Bignami
N. 21.07.1950
M. 01.05.2022



Giuseppe Bignami

N. 06.02.1954
M. 10.12.2021



Maria Boni

N. 04.11.1940
M. 19.05.2022



Margherita Buscaini

N. 11.01.1935
M. 06.08.2022



Gianfranca Calonghi

N. 21.07.1955
M. 08.07.2022



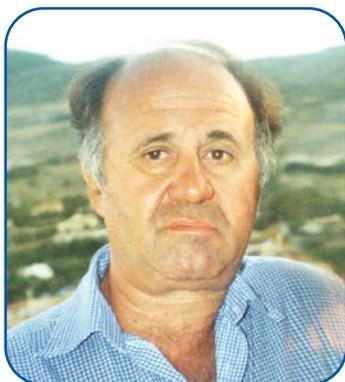
Teresina Casaroli

N. 03.11.1930
M. 10.06.2022



Giuseppina Comasini

N. 28.07.1935
M. 14.08.2022



Salvatore Cracolici

N. 06.04.1948
M. 17.10.2022



Maria Maddalena
Cremonesi

N. 22.07.1949
M. 16.09.2022



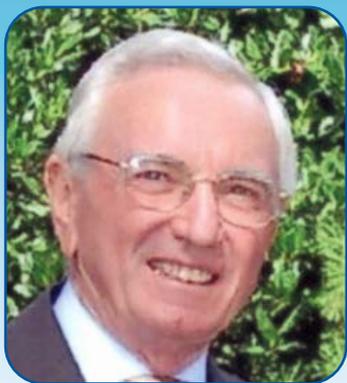
Piera Dadda

N. 06.10.1936
M. 30.01.2022



Bhesho Dhurata

N. 14.04.1952
M. 24.05.2022



Agostino Dossena

N. 15.04.1937
M. 09.11.2022



Maddalena Fusari

N. 06.10.1973
M. 13.06.2022



Giuseppe Galuzzi

N. 09.11.1926
M. 28.06.2022



Pierpaola Gilipazzi

N. 29.07.1941
M. 06.08.2022



Anna Gabriella Lacrima

N. 23.05.1940
M. 18.05.2022



Annunciata Lombardini

N. 07.03.1937
M. 01.04.2022



Giuseppe Lombardini

N. 13.11.1939
M. 22.07.2022



Giuseppina Lomi

N. 01.01.1937
M. 28.11.2022



Giancarla Lucchini

N. 24.09.1957
M. 22.07.2022



Francesco Lunati

N. 15.08.1953
M. 24.10.2022



Luciana Luvì

N. 06.02.1931
M. 20.05.2022



Massimo Marchesi

N. 19.01.1965
M. 27.03.2022



Santo Marchioli

N. 20.04.1933
M. 14.04.2022



Bartolomea Meneghetti

N. 26.09.1947
M. 05.03.2022



Maria Pagetti

N. 24.06.1923
M. 15.11.2022



Maria Rachele Pastori

N. 30.12.1931
M. 29.12.2021



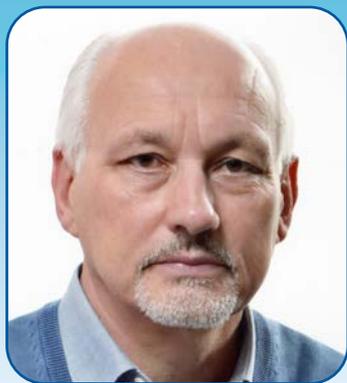
Alessandrina Pedrazzini

N. 19.04.1930
M. 26.11.2022



Francesco Pedrazzini

N. 14.08.1933
M. 05.05.2022



Andrea Piloni

N. 31.07.1960
M. 09.05.2022



Adelio Pizzocri

N. 11.08.1939
M. 13.02.2022



Alfonso Giannino
Raguaglio

N. 28.11.1935
M. 16.04.2022



Natalina Piera Rocca

N. 20.05.1947
M. 18.06.2022



Rosa Aurora Rojas

N. 26.04.1961
M. 26.03.2022



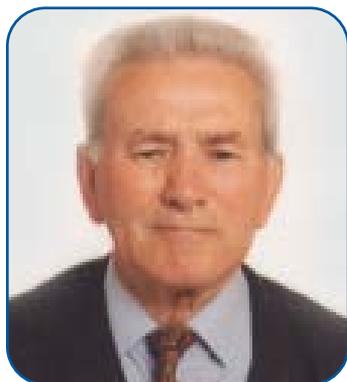
Domenico Rossi

N. 28.02.1930
M. 11.11.2022



Pellegrino Sala

N. 20.07.1932
M. 11.07.2022



Ernesto Tarenzi

N. 17.03.1937
M. 21.05.2022



Francesco Tarenzi

N. 29.07.1934
M. 21.01.2022



Giuseppe Tarenzi

N. 03.12.1929
M. 03.01.2022



Lucia Todisco

N. 03.10.1946
M. 09.04.2022



Lina Tomasino

N. 11.05.1944
M. 02.03.2022



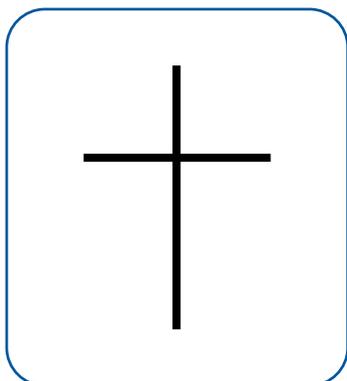
Gaetana Trini

N. 16.01.1932
M. 10.09.2022



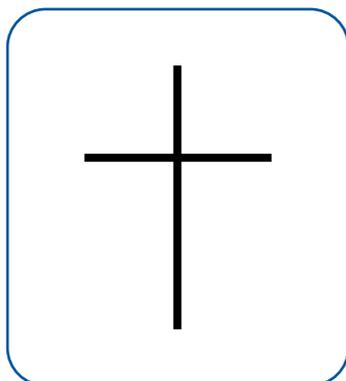
don Abele Uggè

N. 29.10.1946
M. 18.10.2022



Luigia Lodigiani

N. 20.11.1922
M. 07.12.2021



Rosa Pisati

N. 16.09.1924
M. 06.02.2022

